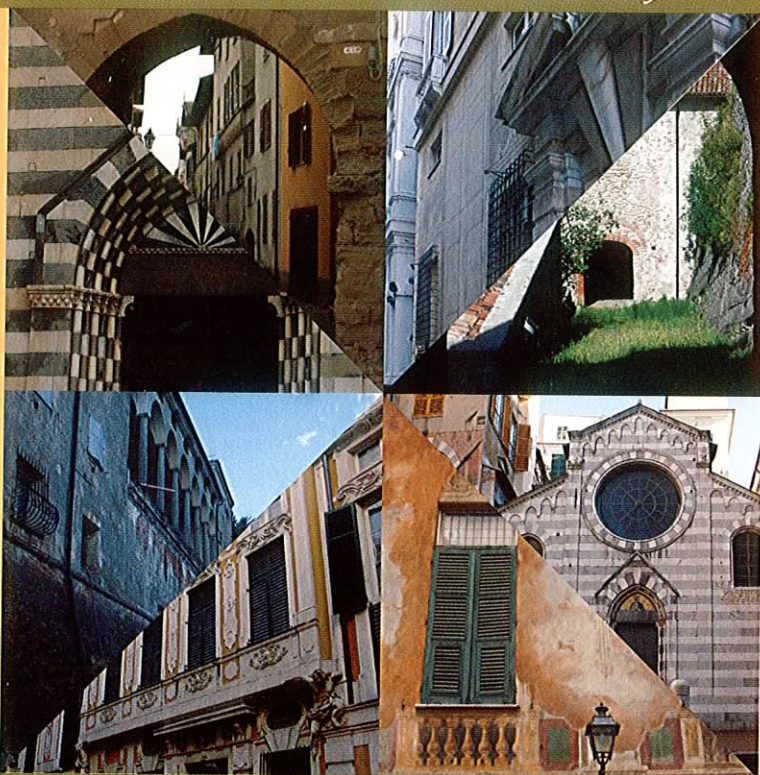


COLLANA DI STUDI E RICERCHE DELLA FONDAZIONE ALTE VIE
QUADERNO N.3 - ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

TRACCE LIGURI TRA OLTREGIOGO E OLTREMARE

FORTE DI GAVI 26 SETTEMBRE 2013



VOLUME II

ESPERIENZE DI RICERCA - EPISODI DI FORMAZIONE

Interventi ufficiali dei partecipanti al convegno e sintesi delle tesi di laurea
della sezione didattica a cura di *Roberto Burlando e Paolo Stringa*



Questo secondo volume degli Atti del Convegno Internazionale di Studi "Tracce Liguri tra Oltreregio e Oltremare" contiene le relazioni di tutti gli esperti che sono stati ufficialmente invitati a parteciparvi. Il Dott. Dino Angelini, Presidente dell'Associazione dei Comuni dell'Oltreregio, introduce il Convegno evidenziandone le sue specificità peculiari sotto il profilo tecnico-amministrativo e culturale. L'architetto Roberto Burlando, progettista del complesso di iniziative che fanno riferimento al programma di lavoro "Tracce Liguri", elenca in una breve sintesi il contenuto complessivo della proposta che fa riferimento al finanziamento ottenuto per il triennio 2013-2015 dalla Compagnia di San Paolo Di Torino. Il prof. Paolo Stringa, Presidente della Fondazione Alte Vie, sottolinea, infine, l'importanza delle componenti internazionali del contesto "Oltreregio e Oltremare" anticipando gli aspetti più innovativi connessi alla notevole rilevanza scientifica degli argomenti trattati. Anche questa pubblicazione appartiene, con il numero di serie "3", ai quaderni di Studi e Ricerche della Fondazione Alte Vie di cui evidenzia, sia i più recenti impegni accademici di ricerca e sia le esperienze, sempre innovative, didattiche e formative che la caratterizzano. Nella sua seconda sezione sono, infatti, contenuti le sintesi di otto tesi di laurea che negli ultimi anni hanno caratterizzato, nei vari corsi di Architettura dell'Università degli Studi di Genova, il protagonismo del Laboratorio di Pianificazione del Paesaggio che anticipa ruoli, contenuti e progetti della Fondazione.

RINGRAZIAMENTI

I curatori del volume ringraziano tutti i partecipanti al Convegno e, in particolare, i giovani laureati che hanno aderito al progetto mettendo a disposizione le proprie tesi di laurea per animare i contenuti della sua seconda sezione destinata, appunto, a questa specifica componente formativa.

IMMAGINI DI COPERTINA

Nel caldoscopio delle immagini della prima di copertina sono raccolte alcune significative istantanee di architettura Ligure tra Genova e Oltreregio che per la loro evidenza esemplare non necessitano di ulteriori commenti. Le localizzazioni rappresentate sono sintetizzate nel seguente elenco:
(partendo dalla prima immagine in alto a sinistra e procedendo in senso orario) -1- Chiesa di Santa Maria in via Lata nella contrada dei Fieschi a Genova; -2- Porta di ingresso al Centro Storico di Arquata Scrivia; -3- Palazzo Cattaneo Adorno in via Garibaldi a Genova; -4- Il Forte di Gavi; -5- La Chiesa di San Matteo nella contrada dei Doria a Genova; -6- Palazzo Negrotte a Novi Ligure; -7- Palazzo Spinola di Pellicceria a Genova; -8- Castello degli Spinola a Tassarolo

L'immagine della seconda di copertina si riferisce al Castello di Tagliolo, in Oltreregio, una delle localizzazioni emblematiche del buon governo contemporaneo di queste emergenze storiche di Architettura e di Paesaggio.

COLLANA DI STUDI E RICERCHE DELLA FONDAZIONE ALTE VIE
QUADERNO N. 3

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

TRACCE LIGURI TRA OLTREREGIO E OLTREMARE

FORTE DI GAVI 26 SETTEMBRE 2013

VOLUME II
ESPERIENZE DI RICERCA
EPISODI DI FORMAZIONE

Interventi ufficiali dei partecipanti al convegno
e sintesi delle tesi di laurea della sezione didattica
a cura di *Roberto Burlando e Paolo Stringa*


DE FERRARI

ARCHITETTURA LIGURE TRA VAL DI VARA E LUNIGIANA

Il tema dell'incontro è particolarmente interessante, perché venendosi ad accomunare situazioni molto differenti tra loro, si ha occasione, probabilmente per la prima volta, di affrontarle insieme, quindi poterle in qualche modo comparare. L'argomento diventa così affascinante ed il nostro coordinatore ci stupisce per questa sua intuizione, riunendoci qui ed invitandoci a cogliere aspetti tipici del mondo ligure.

Il mio argomento tratta di un territorio ligure particolare, perché presenta molte affinità con quello dell'oltrereggo, sia dal punto di vista storico che geografico. Pur a pochissimi chilometri dalla costa, non si affaccia sul mare, né ha mai avuto rapporti con attività marinare, e terra di confine e, inevitabilmente, ha subito influenze di più culture.

Questa terra è una valle, una delle più grandi ed estese della Liguria, la Val di Vara, parte integrante di un territorio ancor più vasto noto con il nome di Lunigiana. È una valle lunga oltre 60 km, posizionata con andamento parallelo alla linea costiera, come comunemente avviene nel Levante Ligure rispetto al Ponente, ed ha un bacino imbrifero di notevoli dimensioni, caratterizzato da numerose valli secondarie che riversano al fiume principale decine di affluenti.

I monti che la delimitano, pur essendo alture di Appennino, raggiungono altezze considerevoli, per cui è rimasta, a lungo, in un sostanziale isolamento e, al suo interno, ritroviamo comunità che hanno vissuto per secoli una storia "minuta", in qualche modo lontana dalle grandi vicissitudini, dai principali mutamenti politico-sociali avvenuti nell'insieme.

E quindi area nella quale si sono mantenuti inalterati i caratteri originari, che solo parzialmente, e, comunque, non in maniera irreversibile, l'epoca contemporanea sta modificando.

Diventa allora importante sottolineare che questi caratteri sono sicuramente espressione della cultura ligure, perché il momento storico significativo di questi luoghi, quello in cui vediamo sorgere gli agglomerati edilizi ed urbani, raccogliersi ed organizzarsi le varie comunità, sia dal punto di vista urbanistico-architettonico che economico-sociale, che è poi quello medioevale, vede una forte e continuativa presenza sul territorio della Repubblica o comunque di famiglie genovesi.

Anche perché i periodi storici precedenti, pur sempre importanti, si contraddistinguono per il passaggio di culture che non hanno lasciato tracce significative.

Ci sono stati i Liguri, gli Apuani e i Brinniates, ma per il loro carattere duro ed ostile, sono stati sconfitti dai Romani e deportati nel Sannio.

Ci sono stati i Romani, che tentano una colonizzazione, grazie anche alla fondazione della città di Luni e la realizzazione di un'opera imponente quale la via Aemilia

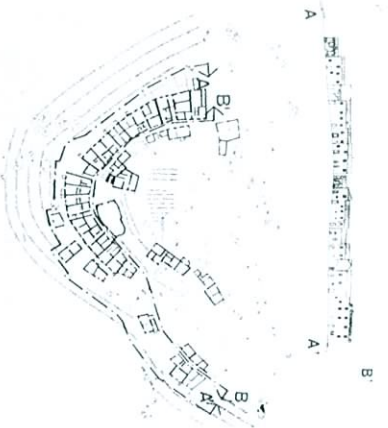


Fig. 1. Bozzolo



Fig. 2. Brignano

che nei primi anni del XIII secolo acquisisce un consistente dominio, diventando proprietaria di un gran numero di feudi e castelli.

La loro rapida ed eccezionale espansione induce Genova ad attivare un'azione militare, per la quale Oberto D'Oria, nel 1273, rade al suolo la città della Spezia ed induce Nicolo' Fieschi a vendere i possedimenti più strategici (1276), relegandolo in Alta val di Vara.

Da quel momento tutto rientra nell'orbita di Genova, per cui anche queste terre seguiranno la storia della repubblica fino ai nostri giorni.

Per questo motivo, come abbiamo accennato prima, nella Val di Vara troviamo una serie di elementi che la accomunano al resto della Liguria.

Tra questi sicuramente spicca l'architettura, o meglio, il modo di costruire, di aggregare le case tra loro, per creare nuclei abitati sapientemente inseriti in una morfologia territoriale difficile da organizzare, quasi sempre acclive.

Semplificando il fenomeno e ragionando in estrema sintesi, i modelli di riferimento sono due, quello dell'aggregazione con impianto lineare, con i tessuti edilizi che si dispongono a schema aperto, sviluppandosi lungo direttrici viarie, e quello del-

Scauri, collegamento tra Roma e la

Gallia. Ma anche le loro testimonianze in val di Vara sono pressoché inesistenti: la via romana viene ben presto abbandonata, tanti che oggi non è ancora possibile stabilire quale fosse il tracciato. Luni decade ed il suo nome rimane ad identificare un Vescovo, il Vescovo di Luni, che fino al XIII secolo in qualche modo contrasta l'espansione genovese in questa parte di Liguria, o ad indicare un territorio eterogeneo, compreso tra Liguria e Toscana, che solo in un lontanissimo passato poteva, forse, riconoscersi come unitario. Mentre invece, da quando nel 1113, con l'acquisizione di Portovenere, Genova si affaccia nell'estremo Levante Ligure ed inizia un lungo processo, conclusosi dopo oltre due secoli, grazie al quale raggiunge il duraturo controllo dell'intero territorio.

Si deve senz'altro evidenziare il ruolo avuto dalla famiglia Fieschi, che deve senz'altro evidenziare il ruolo avuto dalla famiglia Fieschi,

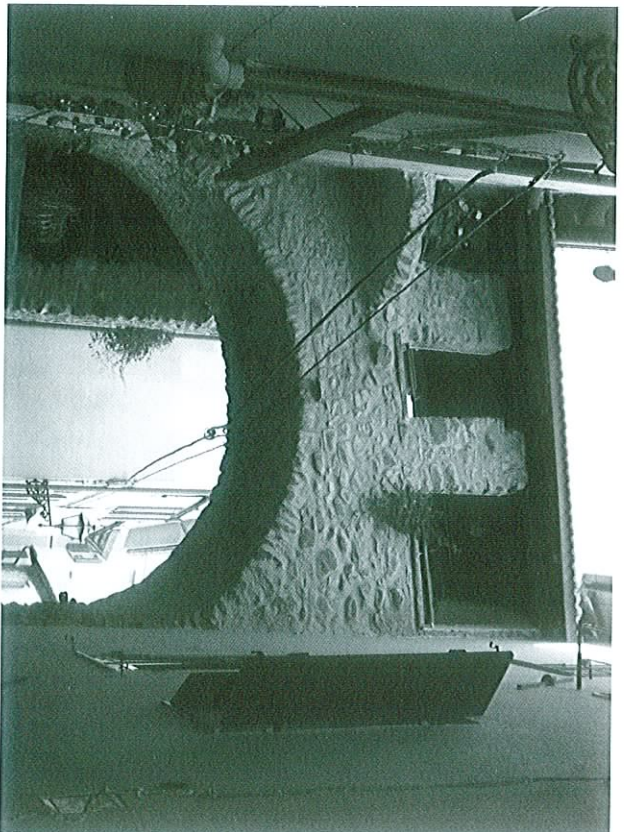


Fig. 4. Calice e il suo castello

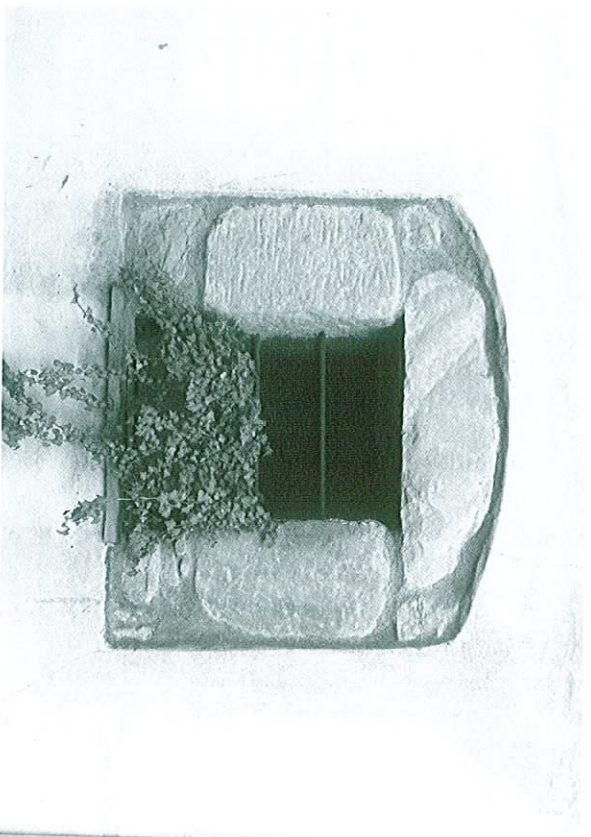


Fig. 3. Detagli di Brugnato

l'impianto chiuso e compatto, con i tessuti edilizi che si moltiplicano in uno schema ad anelli concentrici, intorno ad un edificio speciale, castello o chiesa, ed in modo da costituire una cortina muraria che richiama il baluardo difensivo. Quando vengono meno le scortinande saracene e si instaurano periodi di pace più duratura, quindi diventa possibile utilizzare le poche aree pianeggianti del fondovalle, a queste due tipologie di impianto se ne affianca un'altra, quella del borgo pianificato impostato su un disegno che utilizza forme geometriche.

Se analizziamo con questa chiave di lettura i nuclei storici della Val di Vara, possiamo cogliere affinità ed assonanze con gli altri borghi del Genovesato, scoprendo che gli schemi si ripetono con un rispetto dei modelli che pare sconcerante.

Osservando una cartografia abbastanza dettagliata, o meglio, un rilievo a scala urbana, una foto aerea, oggi anche una foto satellitare ravvicinata, comprendiamo con più facilità le considerazioni appena fatte. Scopriamo così che, ad esempio, Bozzolo, Cornice, Maissana sono nuclei ad impianto lineare, che Vezzano Ligure, Ponzò Godano e Follo hanno schemi chiusi e compatti, che Brugnato e Varese Ligure sono nuclei di fondovalle con schemi geometrici.

Così come ci possiamo render conto che spesso ad agglomerati chiusi si affiancano ampliamenti urbani lineari, che sottolineano la presenza di nuove direttrici viarie nel frattempo iniziate ad essere utilizzate.



Fig. 5. Cornice.

È il caso di Bolano, di Carro, di Varese, ma anche e più in generale, delle espansioni realizzate in epoca contemporanea.

Se poi facciamo un salto di scala e passiamo dal nucleo all'edificio, ci accorgiamo che anche le singole case appartengono alla matrice ligure e ripropongono modelli tipici di altri territori del Genovesato.

In val di Vara è presente un'architettura che mantiene per secoli le stesse caratteristiche, realizzando edifici ed utilizzando materiali sempre simili tra loro, senza per questo rinunciare alle proprie peculiarità, in modo da caratterizzarsi come prodotto di una delle tante comunità che si distribuiscono in un territorio vasto.

Queste architetture sono diffuse ovunque e costituiscono l'edilizia minuta, semplice, spesso classificata come "minore".

Anni fa ho scritto che il simbolo dell'architettura della Val di Vara non sono i castelli, per altro interessanti come quello di Calice, di Madrignano, di Varese Ligure, o le pievi, od ancora i palazzi nobiliari, per altro presenti in numero molto limitato, ma la tipica casa di derivazione rurale, da quella sparsa lungo le alture, all'unità edilizia del centro storico. Queste testimonianze di una vita duramente vissuta sono un patrimonio prezioso, reso nobile dal sapiente uso dei materiali locali. Ancor oggi ne ritroviamo molte, sia nelle forme più arcaiche, come esempi isolati, rintracciabili in siti lontano dalle principali viabilità, sia nelle forme più

evolute e consolidate, quali quelle che costituiscono la maggior parte delle abitazioni dei centri storici. Anche se possono essere state trasformate, vista la necessità di adeguarle alle esigenze del vivere d'oggi, non hanno del tutto perso le proprie caratteristiche e, soprattutto, molte di esse possiedono ancora il loro aspetto originario. Si riesce quindi a cogliere come siano manufatti realizzati con mezzi e materiali "poveri", sicuramente locali, dove l'apparato decorativo, se c'è, è ridotto all'essenziale, quasi sempre riconducibile all'elemento che ha il maggior significato simbolico, il portale d'ingresso. Il portale infatti sottolinea il punto di passaggio tra esterno ed interno, tra lo spazio pubblico e quello privato, l'accettazione di chi entra nella propria, ristretta cerchia familiare, così come il momento dell'uscita dalla propria abitazione determina l'inserimento dell'individuo nella collettività quindi nella vita sociale.

Quando le disponibilità finanziarie lo consentono, il portale assume particolare importanza, nobilitandosi con l'uso di materiali pregiati e finemente lavorati, quale interpretazione locale di disegni e modelli presenti nelle città del Genovesato. Quando invece le risorse sono poche, prevale il carattere di essenzialità ed il portale, comunque, si evidenzia con il posizionamento di grosse pietre, per formare i piedritti e realizzare l'architrave.

In questi casi, la volontà di enfatizzare l'importanza di tale elemento è spesso demandata ad una forma scolpita o ad un'incisione.

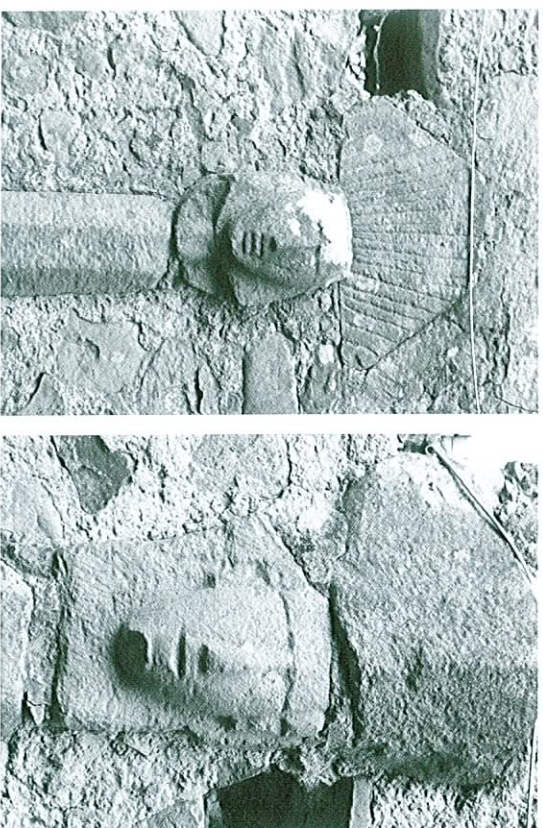


Fig. 6. Maschere.



Fig. 7.8.9. Portali.

In ogni caso, queste architetture possiedono il grande pregio di porsi in logica continuità con il paesaggio, determinando di fatto, e soprattutto al di fuori di ogni norma o regola scritta, quello che oggi definiremmo come corretto inserimento paesaggistico. Ciò sicuramente deriva dall'uso dei materiali reperibili sul posto, quali la pietra che affianca solitamente poche bozze, rozzamente squadrate, ai ciottoli di fiume, o l'impiego di intonaci spessi e ruvidi, realizzati con la sabbia dei torrenti, ma anche l'inserimento di infissi appropriati, come i robusti portoni di tavole accostate o le piccole finestre in legno di castagno.

Esistono, in queste zone, poi elementi architettonici particolari, non sempre riscontrabili altrove, e tra questi, significativi sono i terrazzi-aia, superfici pavimentate ed esposte all'aria, poste al di sopra di strutture volate. In questi luoghi si possono svolgere la attività che altrove risultano tipiche dell'aia, dato che, per la forte acclività dei terreni, quindi per la scarsità di aree pianeggianti e libere prospicienti le abitazioni, spesso manca questo spazio funzionale e determinante nell'attività agricola. La loro presenza è tanto diffusa da generare all'interno dei nuclei storici percorsi porticati o, addirittura, delle piccole gallerie, che costituiscono una ulteriore particolarità di questi luoghi.

Un altro elemento che caratterizza le costruzioni è l'inserimento nelle murature di facciata di piccole sculture antropomorfe, alle quali comunemente viene attribuito



un significato magico. Sono normalmente realizzate in pietra arenaria ed hanno le più svariate dimensioni, così come una pluralità di soluzioni formali, legate all'abilità del suo esecutore. Denominate figure apotropatiche, hanno la funzione di proteggere l'abitazione, allontanare il male ed i nemici, posizionandosi, senza una regola precisa, nei prospetti che si affacciano sulla strada.

Voglio infine citare altri due elementi legati alla produzione architettonica di questi luoghi e che sicuramente ritroviamo in tutto il Genovesato: i ponti medioevali ed i sagrati in ciottoli. Nel passato la valle era caratterizzata dalla presenza di un consistente numero di ponti carrabili,





Fig. 10. Il sagrato della Chiesa di Sant'Antonio a Bozzolo.
Fig. 11. Il sagrato del Convento dei Padri Passionisti di Brugnato.



alcuni dei quali anche di notevoli dimensioni per il numero di arcate. Oltre a quelli posizionati sulle viabilità principali, quelli in prossimità dei nuclei abitati costituiscono una caratteristica dei luoghi contribuendo a valorizzare l'immagine complessiva dell'abitato. Parlo al passato perché purtroppo molti di queste strutture sono scomparse, anche in epoca molto recente. Con l'alluvione del Portobre 2011, nella valle del torrente Pignone ben tre ponti sono crollati, quello di Pignone, di Casale e di Villa, dopo aver resistito alle tutte le piene dei secoli precedenti. È un triste fenomeno che merita di essere affrontato e so-



Fig. 12. Sant'Andrea di Montedivalli.

prattutto contrastato, anche perché dobbiamo ritenerci in qualche modo tutti responsabili: se avessimo saputo mantenere il territorio con la stessa cura del passato, molto probabilmente ciò non sarebbe accaduto. Ci sono segnali positivi perché ad esempio ho personalmente seguito il progetto di messa in sicurezza e restauro dei resti del ponte di Brugnato, uno dei più importanti della valle, che, dopo ripetuti crolli, rischiava di scomparire definitivamente, ma è bene che questo episodio non resti un caso isolato. Così come a rischio sono i sagrati in ciottoli, spazi nei quali ogni paese concentra la propria attenzione per realizzare il simbolo dell'intera collettività. È luogo di raccolta esterno, interamente artificializzato, quasi sempre tramite tra edificio sacro ed il suo intorno, collegando due realtà ben distinte. Nei sagrati del Levante Ligure si riscontra una ricchezza di cromatismi eccezionale che consente la creazione di quadri complessi ed articolati, al fine di enfatizzare l'unicità della situazione. Le dimensioni variano sensibilmente e sono condizionate dalla disponibilità di spazi liberi nell'impianto urbanistico, quando consideriamo i sagrati interni ai centri storici, o nella morfologia del terreno, quando prendiamo in esame edifici isolati. Così come molto diverse possono essere le dimensioni dei ciottoli, in ragione della loro reperibilità, per cui, specie nella media ed alta Valle, troviamo sagrati costituiti da ciottoli di grande pezzatura che, pur limitando il di-



Fig. 13. Varese Liguria.

segno decorativo, non impediscono di realizzare spazi di grande effetto, quale quello riscontrabile di fronte alla chiesa dei Passionisti a Brugnato.

Purtroppo anche questi elementi tipici e caratteristici sono oggetto di un generalizzato deterioramento. Ciò può derivare da un atteggiamento di indifferenza, che si trasforma, quasi automaticamente in incuria, o peggio, può scaturire da una deliberata manomissione.

Sono i casi in cui vegetazione e terriccio si sovrappongono ai ciottoli, impedendone la percezione ed iniziando un lento ma continuo fenomeno distacco delle pietre, ma sono anche i casi in cui per la posa di reti tecnologiche si genera una grossolana alterazione del disegno del sagrato.

So di parlare a persone che si interessano con passione a questi manufatti, che rispettano ciò che il nostra passato ha regalato, che comprendono quanto sia necessario promuovere e favorire un diverso atteggiamento verso il valore della storia e della tradizione. Anche oggi è occasione per farlo, nella consapevolezza che solo quando ogni abitante di un territorio sarà orgoglioso di appartenervi, saprà apprezzare e riconoscere le tracce liguri che stiamo analizzando nei suoi molteplici aspetti, sarà onorato, come in passato, di essere custode di questi beni, il risultato potrà essere raggiunto.

MARIA DALMIRA DE CAMARGO ANDRADE
 ARCHITETTO - UNIVERSITÀ DI CAMPINAS - SAN PAOLO - BRASILE
 DOTTORE DI RICERCA IN GEOGRAFIA E PIANIFICAZIONE DEL
 PAESAGGIO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

EMERGENZE LIGURI IN BRASILE TRA XVI-XVII SECOLO

INTRODUZIONE

Per individuare il contributo italiano e genovese nella formazione dei primi insediamenti brasiliani è stato necessario analizzare due grandi componenti storiche dell'economia brasiliana: il ciclo del "pau-brasil" e quello della canna da zucchero. Queste origini secolari dell'economia brasiliana moderna servono di supporto per capire meglio in quale momento ed in quale contesto storico, economico e sociale, gli italiani si siano trasferiti in Brasile.

Per una maggiore comprensione della partecipazione genovese, mi è sembrato anche opportuno analizzare i loro interessi economici e commerciali dal "Mediterraneo all'Atlantico". I genovesi si trasferiscono prima in Portogallo, poi nell'arcipelago di Madera o delle Azzorre e, quindi, con l'esperienza acquisita in queste isole, in Brasile.

Non tutti gli italiani ed i genovesi partiti per l'America, tra XVI e XVII secolo, tornano in patria: per questo motivo il loro contributo rimane spesso ignoto ai propri connazionali nella madre patria. I portoghesi, inoltre, non hanno interesse a diffondere l'importanza dei loro ruoli e la loro attività nelle colonie d'oltremare contribuendo così a rafforzare le attuali condizioni di disinformazione.

Molti genovesi si trasferiscono in Brasile accompagnati da fratelli e amici, ma quasi sempre senza mogli e figli. Presto si uniscono in matrimonio, con le donne native, creando forti legami con la popolazione locale e contribuendo all'amicizia e ai buoni rapporti tra questi due gruppi.

Questo legame iniziale con le donne native è stato, per tutti gli immigrati dal vecchio continente, un elemento di fondamentale importanza nel successo della colonizzazione del Nuovo Mondo².

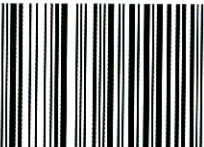
Attraverso la coltura della canna da zucchero i genovesi creano legami anche con la terra. Diventano "Signori di zuccherifici"³, si naturalizzano e si mescolano con la popolazione locale. La loro cultura non viene, però, mai completamente cancellata e rimane, in parte, nelle consuetudine e nelle tradizioni delle generazioni future.

PRIMO CONTATTO CON I NATIVI

Quando arrivano gli europei, e in particolare i primi genovesi sulla costa brasiliana, trovano una comunità nativa che non ha mai superato il livello neolitico pre-urbano. Le sue abitazioni non erano permanenti, non si era mai lavorato la pietra per la costruzione d'abitazione, e non si era nemmeno conosciuto il laterizio. Queste popolazioni non conoscevano i metalli, la ruota e neanche il tornio da ceramica le



ISBN-13: 978-88-6405-541-3



9 788864 055411

€ 21,00